

Francesco il «destabilizzatore». Come lo è il Vangelo

UMBERTO FOLENA

Che ne sappiamo veramente di papa Francesco? Quanto la sua novità è stata compresa? A leggere l'ultimo lavoro di Gian Franco Svidercoschi (*Un Papa che divide? Le inevitabili contraddizioni di un pontificato rivoluzionario*, Rubbettino, pagine 100, euro 12) assai poco. Le responsabilità vanno distribuite, in modo diseguale, tra e-logiatori e denigratori, che hanno contribuito in modo sconsiderato al «sovraccarico di ideologizzazione e semplicismo nell'interpretazione». Insomma, par di capire che Bergoglio sia stato usato, manipolato e ficcato nel tritacarne delle interpretazioni di comodo. Da parte di tutti? No, forse di pochi, che comunque sono troppi e possiedono trombe, tromboni e inesausto fiato.

Svidercoschi, vaticanista di lungo corso che del Concilio, lui tra pochissimi, può dire: «Io c'ero», non ha dubbi: «Eccesso di semplificazione», è la sua cruda diagnosi, e «per una responsabilità primaria della macchina mediatica, ma non solo. Siccome si può essere consenzienti, se non conniventi, anche con il silenzio, anche con il non intervenire, gli ambienti preposti alla comunicazione vaticana dovrebbero farsi qui un bell'esame di coscienza».

Già, ma come capire Francesco? Svider – come lo abbreviano gli amici – invita a considerare alcuni elementi della sua biografia: è un uomo del Sud del mondo; un figlio di Medellin, Puebla e Aparecida, le ben note conferenze generali del Celam (il Consiglio episcopale latinoamericano); ed è ignaziano. Secondo Svider, al centro nel ministero di Francesco non c'è «un disegno or-

ganico, un piano preciso, sistematico». C'è molto di più. C'è qualcosa che dovrebbe essere ben noto a tutti e non sconcertare nessuno. C'è il Vangelo, il «principio», la «sorgente vitale della fede». Il fatto è, tenetevi forte, che «molti cristiani non sono più "abituati" a vivere il Vangelo». Lo conoscono, forse lo leggono. Ma praticarlo è altra cosa. Poiché a Svider piace spiazzare rimescolando le carte, eccolo citare il cardinale Scola: «Francesco ci ha messo davanti l'urgenza di assumere il nostro compito di cristiani in maniera diversa. E questo

porta con sé una salutare dose di destabilizzazione, perché se uno non è provocato non cambia».

Destabilizzazione... Accade così che la misericordia divida: «La misericordia come nuovo modo di vivere la fede cristiana. Non più riducendola sostanzialmente a una dottrina dogmatica, a un codice di dettami morali, spesso solo impositivi, e per lo più negativi. Invece considerando la dottrina nei suoi risvolti pastorali e, così, praticando il Vangelo come annuncio vivo, gioioso, sempre nuovo, sempre diverso, e come forza liberante e trasformatrice». Ed ecco allora chi è Francesco: «Non rinuncia in nulla al suo primato, a quelle che sono le prerogative di capo della Chiesa. Ma, riconsiderando la Chiesa come manifestazione di Dio nella storia, e rinunciando ai segni esteriori di potere, ha ridato al papato l'antica dimensione pastorale e ha riportato il Papa alla sua vera identità: non un sovrano, ma il *servus servorum Dei*». Le novità di Francesco, però, «sarebbero entrate finora molto ma molto parzialmente nella vita delle diocesi, delle parrocchie, di associazioni e movimenti». Riuscirà la Chiesa a tenere il passo del suo capo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

